

E' MORTO DAN FANTE, LO SCRITTORE CHE AMAVA L'ABRUZZO E L'AQUILA

24 Novembre 2015



L'AQUILA - È scomparso Dan Fante, lo scrittore, poeta e drammaturgo che amava l'Abruzzo e L'Aquila.

Fante è deceduto a Los Angeles, alle 7.30 di lunedì 23 novembre, per un male inesorabile che in pochi mesi lo ha spento. La moglie Aydin fa sapere che Dan "è spirato serenamente, tra le sue braccia".

Scrittore, poeta e drammaturgo di successo di 71 anni, Dan era il secondogenito del grande John Fante. È nato a Los Angeles il 19 Febbraio 1944 e lì è cresciuto. A vent'anni, lasciata la scuola, inizia il turbolento viaggio della sua vita, andando dapprima a risiedere a New York, per dodici anni, poi in giro per gli States. Nella Grande Mela Dan fa tutti i mestieri per sostenersi, spesso in condizioni molto precarie. Decine di esperienze di lavoro, talvolta scadenti, come venditore porta a porta, tassista, lavavetri, telemarketing, investigatore privato, hotel manager notturno, autista occasionale, postino, lavapiatti, parcheggiatore, venditore di mobili ed altre più umili occupazioni.

Ogni esperienza della sua vita giovanile è tuttavia trapuntata dagli eccessi, sopra tutto da un uso smodato dell'alcool, che è stato per anni il suo demone più assiduo. Vita complicata che ha ispirato la sua scrittura "di strada", una prosa forte ed avvincente, che nelle diverse modulazioni alimenta, come già il padre John ad un livello eccelso, quel filone della letteratura americana che con Steinbeck, Faulkner, Fitzgerald, Kerouac, Miller, Bukowski e Selby Jr ha tracciato un solco profondo, facendo conoscere l'America, la società americana e le sue ossessioni meglio d'ogni altra corrente letteraria.

Dan Fante aveva da molti anni affermato una sua dimensione di rilievo nel mondo letterario, come poeta, commediografo e sopra tutto romanziere. La sua scrittura è corrosiva e geniale. Certamente un talento della letteratura contemporanea. Invitato nel 1999 al Festival delle Letterature di Mantova, fu quello il suo primo viaggio in Italia. Poi è tornato più volte, sopra tutto alla ricerca delle proprie radici.

Così Dan Fante disse in quella occasione: "Per me essere qui, in Italia, è anche come fare una specie di pellegrinaggio sulle tracce di mio padre. Ho pensato molto a lui, stando qui. Mi è tornato in mente il suo amore per l'Italia, per i suoi avi, per il paesello. In Svizzera, a Mendrisio, ho sentito i mandolini e ho pensato molto a lui. A quando raccontava di Napoli, per esempio. Sarà stato tra il '59 e il '60, mio padre era in Italia a fare cinema, e ci scriveva dall'Italia, di quanto amasse essere lì, quei posti, quella gente. Ora sono in contatto anche con dei parenti. Pare che a Torricella Peligna, il paese in Abruzzo da cui sono venuti i nostri avi, ci siano ancora dei cugini".

E in effetti, da allora, Dan Fante è tornato diverse volte in Italia, in particolare a Torricella Peligna, per partecipare al Festival letterario dedicato a John Fante "Il Dio di mio padre", diretto da Giovanna Di Lello e giunto alla decima edizione. Anche nel 2013 venne al Festival, dove presentò la sua bella silloge poetica *Gin & genio*. E ancora l'anno scorso, venuto con la moglie Aydin e il figlio Michelangelo Giovanni.

Eravamo diventati amici da diversi anni. Lo conobbi infatti a Los Angeles, nel gennaio del 2005. Ero andato con una delegazione guidata dal sindaco dell'Aquila per una serie d'incontri istituzionali e di iniziative culturali, culminate alla Ucla,

prestigiosa università della metropoli californiana, con una conversazione tra Dante Ferretti, scenografo premiato un mese dopo con l'Oscar per il film *The Aviator* di Martin Scorsese, Robert Rosen, direttore del dipartimento di Cinema e Teatro di quell'ateneo, e Gabriele Lucci, autore d'un prezioso volume sullo scenografo, edito da Electa e Accademia dell'Immagine, che due mesi dopo sarebbe stato presentato con grande successo al Guggenheim Museum di New York. In quella occasione, per rendergli l'omaggio della città capoluogo d'Abruzzo e della terra natale di suo nonno, avevo contattato Dan Fante muovendo l'associazione Abruzzese e Molisana di California che l'aveva trovato tramite l'Unione degli Scrittori. Abitava a Santa Monica. Dan venne a quell'evento presso la Ucla.

Fu assai lieto d'incontrarci e si sentì onorato nel ricevere dalle mani del sindaco dell'Aquila il sigillo del Primo Magistrato, simbolo dell'antica Municipalità aquilana. Fu un incontro molto cordiale, amichevole e denso di reciproche emozioni, nel ricordo della storia della famiglia, del nonno Nicola (Nick), emigrato da Torricella Peligna (Chieti) a Denver, in Colorado, dove nel 1909 nacque John Fante, scrittore ormai nell'olimpo della letteratura americana, che tuttavia conobbe fama e successo negli ultimi anni di vita e sopra tutto dopo la morte, nel 1983.

Dan Fante ci promise che sarebbe venuto a salutarci all'Aquila, in uno dei suoi viaggi in Italia. Mantenne la promessa l'anno dopo, in Giugno. Venne a farci visita, curioso di conoscere da vicino l'Accademia dell'Immagine e l'Istituto Cinematografico, due istituzioni abbastanza note negli ambienti della settima arte di Hollywood. Gabriele Lucci, fondatore e anima delle due istituzioni, guidò lo scrittore nella visita al Palazzo dell'Immagine, illustrandogli le missioni della scuola d'alta formazione e le attività culturali della Lanterna Magica, con i suoi preziosi archivi cinematografici.

Gli espose poi le prospettive per il futuro. Dan ne fu molto interessato. Concluso l'incontro, egli avendo solo poco tempo disponibile per una visita in centro, l'accompagnai alla vicina Basilica di Collemaggio, parlandogli della fondazione della città, della singolare storia civica, della Perdonanza e di papa Celestino V. Provò una grande emozione varcando la soglia della basilica, al tramonto, quando il rosone centrale della facciata disegna la sua ombra sul magnifico pavimento, nitida e stupefacente specie nei giorni vicini al solstizio.

Rimase come incantato dalla arditezza delle arcate gotiche, dall'altera sobrietà del tempio, dalla raffinatezza del mausoleo di Girolamo da Vicenza dove riposano le spoglie di San Pietro Celestino, davanti le quali si raccolse, in silenzio, in una meditazione che mai avrei immaginato. Invece lo stupì la storia di quest'umile monaco diventato papa per cinque mesi fino a dimettersi il 13 Dicembre 1294, caso unico nella storia della Chiesa, la sua statura spirituale, il messaggio di perdono e di pace lasciato all'umanità con la Bolla istitutiva del primo Giubileo della cristianità, la Perdonanza Celestiniana. Poi, lasciata Collemaggio e infilata via Fortebraccio in macchina, a piazza Bariscianello fece una breve sosta, colto ancora da suggestione nell'ammirare l'ampia scalinata e l'imponenza della facciata rinascimentale della Basilica di San Bernardino mentre candida risplendeva sotto i raggi del sole, calante dietro l'orizzonte di Roio.

Da allora, da quella pur breve visita alla città, L'Aquila gli era entrata nel cuore. Lo testimoniò nell'Agosto 2011 quando venne all'Aquila, massacrata dal terremoto, per una bella testimonianza d'amore verso la città, firmandola sulla parete di tavole d'un cantiere lungo il Corso. Scrisse con lo spray sul tavolato "From my heart to L'Aquila. Dan Fante". Gli scrissi un messaggio il giorno dopo, inviandolo al suo indirizzo email insieme ai link della rassegna stampa che gli avevo raccolto. "Grazie davvero di cuore per la tua testimonianza d'amore verso la nostra città, devastata dal terremoto. Ti vogliamo bene, sei un nostro fratello".

Appena rientrato in California, Dan mi rispose: "Goffredo, always good to hear from you. Thanks for the links. It is my honor to help support L'Aquila's struggle. Best regards, df". Grande spontaneità ed immediatezza d'emozioni il tratto del suo carattere. Dan era davvero una persona che non conosceva le mezze misure, si dava completamente, come la sua esperienza di vita racconta. Avere un padre famoso come John Fante poteva significare una vita comoda. Ma per Dan le cose erano state più complicate.

D'altronde, tutto è raccontato nei suoi romanzi, in Italia sono stati pubblicati *Angeli a pezzi* (1999), *Agganci* (2000), *Mae West* (2008), *Buttarsi* (2010), la commedia teatrale *Don Giovanni* (2009) e la silloge *Gin & genio* (2013), attraverso il suo alter-ego Bruno Dante e i personaggi che animano le sue storie, dove riecheggiano esperienze autobiografiche e complicati rapporti familiari.

Più di tutto ne è specchio la storia narrata nella sua commedia *Don Giovanni*. Lo scrittore Jonathan Dante, gravemente ammalato, festeggia i settant'anni nella villa di Malibù. Al suo fianco, con la moglie Catherine, i due figli Dick e Bruno, la nuora Agnes e la nipote Dalia. In famiglia le tensioni sono pesanti: tra il padre e i due figli, tra Dick e Bruno, tra Agnes e il marito, tra la stessa Agnes e il cognato. Ne emerge un durissimo ritratto di famiglia, toccante e amaro, ma percorso da una potente vena ironica e dalla speranza di un padre che, negli ultimi anni di vita, cerca di recuperare il suo rapporto con i figli.

La commedia, ha scritto tra l'altro Francesco Durante, potrebbe essere letta "come un curioso ma a suo modo fedele contributo alla biografia di John Fante".

E Dan Fante ha dichiarato spesso come la sua commedia fosse nata anche dall'esigenza d'una sorta di risarcimento nei confronti del padre, per rivelarne "la vera natura senza tacere dei suoi errori ma anche restituendogli integra una dignità di uomo che non coincide con quella del personaggio che tanto è piaciuto ai media nel periodo della ritrovata fortuna post mortem". Oltre a essere un omaggio a John Fante, Don Giovanni è una critica feroce al sogno americano.

Bello e intenso, invece, era stato il rapporto di Dan Fante con sua madre, Joyce Smart. Una donna davvero eccezionale, contraria alle convenzioni sociali appartenenti ai Wasp, i ricchi proprietari terrieri anglosassoni, cui la sua famiglia apparteneva. John Fante, che negli anni Trenta viveva a Roseville, cittadina californiana dove la sua famiglia s'era trasferita dal Colorado, lì conobbe Joyce Smart, la sua futura moglie, una delle prime donne laureate alla Stanford University. La famiglia di lei, ricca e conservatrice, mal sopportava che Joyce frequentasse un giovane scrittore dalle umili origini, figlio d'un emigrato italiano. Ma non ci fu nulla da fare. I due innamorati, Joyce e John, nel 1937 decisero di sposarsi in segreto nel Nevada, a Reno, e di andare a vivere a Los Angeles, dove ebbero i loro quattro figli: Nicholas (Nick), Dan, Victoria e James.

L'Abruzzo ricorderà Dan Fante, per sempre. Anche L'Aquila non potrà mai dimenticare i suoi gesti d'amore per la città, la solidale vicinanza negli anni più drammatici della sua storia recente tra le macerie del terremoto, la sua intensa sensibilità verso gli Aquilani. Grazie di cuore, caro Dan. E che la terra ti sia lieve!